

Un profondo sentimento religioso è nei sonetti, in cui dipinge la Passione di Cristo, esalta la sua nascita e la sua misericordia, descrive l'incommensurabilità della beatitudine eterna e la potenza della grazia. Con parole commoventi implora dal Salvatore il perdono dei suoi peccati. Il pericolo dell'anima, che non si eleva al disopra delle cose terrene, è paragonato colla reclusione di un uccello prigioniero. Viene espressamente rigettata l'idea vana di acquistar fama coll'arte della poesia. La fama è un suono che viene e passa; le porte del Cielo non si aprono allo sfoggio di belle parole, ma alle opere buone.¹ Anche le rovine dell'antica Roma rammemorano ad Urbano la caducità di quanto è terreno. Nel contemplare la veduta meravigliosa dal suo caro Castel Gandolfo del lago e del mare, la sua anima s'innalza alla considerazione della bellezza celeste.² Fra i sonetti dedicati a Santi vengono, a buon diritto per primi, quelli glorificanti i Principi degli apostoli, Pietro e Paolo. Seguono quelli sulle Stimmate del Poverello di Assisi e su Carlo Borromeo.

Sono aggiunti ai 70 sonetti due inni in onore della Madre di Dio e del Salmista, e un'ode sulla contessa Matilde. Questo splendido luminare del sesso femminile, che non amava la porpora e la seta, ma la virtù, egli dice, è stato lo scudo della Chiesa romana,

- ¹ Che fai, Maffeo, che pensi? a che con arte
Emula all'età prisca, sì ti cale
Formar' inni canori? a che ti vale
Vegliar la notte, per vergar le carte?
La fama è suon ch'in un viene e si parte,
È di fugace rio qual bolla frale
Da Permesso l'honor finto immortale,
E invano altrui quel che non ha comparte.
E pur ami l'inganno e 'l dolce errore:
Eternar credi le cose passate
Con cetra armoniosa, e fugir morte?
Folle speranza ti lusinga il core:
Non alla pompa di parole ornate,
Al ben'oprar del ciel s'apron le porte.

- ² Qui dove il lago Alban, le limpide onde
In vago giro accoglie e 'l mar Tirreno
Lo sguardo alletta col ceruleo seno,
Il sol per l'aria i raggi d'or diffonde.
S'ammantan gli arboscei di verde fronde,
Di fiori il prato e 'l ciel di bel sereno,
Dolce mormora l'aura, a cui non meno
In dolci note il rusignuol risponde.
Chi non rinvigorisce, e al cor non sente
Gioia stillar? O s'erga pronta e ascenda
Per questi gradi al gran Fattor la mente.
Deh squarci homai del van desio la benda
Drizzando al vero ben le voglie intente,
E nel ben ch'è lassù d'amor s'accenda.